

LA GINNASTICA MILANESE TRA STORIA DELLA CITTÀ E STORIA NAZIONALE

INTRODUZIONE

Mi faccio una domanda e mi do una risposta: esiste una disciplina sportiva in grado di offrirci sulle diverse fasi della complessa storia del nostro paese più indicazioni di una sfilza di manuali e di saggi?

C'è. Il suo nome è ginnastica.

Nella mia relazione tenterò di giustificare questa affermazione tenendomi in equilibrio tra la dimensione nazionale, la cornice, e il contesto milanese, il quadro ricco di elementi specifici di grande interesse.

FARE L'ITALIA

La ginnastica, che tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento diventa il modello dominante di attività motoria grazie all'azione delle scuole nazionali sorte in Germania, in Svezia e in Francia, approda in Italia prima che prenda avvio il processo risorgimentale.

Nel 1833, nel quadro di una vasta riorganizzazione dell'esercito sabauda, il re di Sardegna Carlo Alberto chiama a Torino un eccellente ginnasta svizzero, Rodolfo Obermann, in caricato di impartire un'istruzione fisica al corpo dei pontieri.

La scelta ha una sua logica: ai costruttori di ponti è richiesto lo svolgimento di un'attività collettiva fatta di movimenti elementari ripetuti e coordinati.

Le esercitazioni vengono progressivamente estese agli altri corpi militari e finiscono per coinvolgere la società civile, assumendo la dimensione di una ginnastica educativa in grado di forgiare buoni cittadini e ferventi patrioti.

La palestra della Società Ginnastica di Torino, fondata nel 1844, le palestre ed i poligoni di tiro a segno sorti in Piemonte e in Liguria, le scuole di cavalleria della Venaria Reale prima e di Pinerolo poi si trasformano in luoghi di addestramento delle truppe regolari e dei corpi volontari che scendono in campo nel corso delle guerre d'indipendenza.

Milano rimane ai margini di questo fervore organizzativo.

La ginnastica, al centro nel 1819 di un articolo apparso sulle colonne del periodico "Il Conciliatore" in cui Silvio Pellico ne sottolinea la funzione formativa, rimane confinata tra le mura del collegio militare di San Luca, terreno di azione del tenente colonnello Eugenio Young, autore nel 1825 del primo manuale italiano di educazione fisica.

Sarebbe vana fatica pretendere di più e di meglio. Le autorità austriache soffocano ogni tentativo di mettere nelle mani dei milanesi carabine e sciabole e considerano ogni associazione un pretesto per dare vita a spazi di cospirazione.

FARE GLI ITALIANI

Negli anni successivi all'unificazione l'impianto della ginnastica si regge su tre pilastri.

I primi due coincidono con le uniche istituzioni in grado di attraversare l'intero corpo sociale.

L'esercito promuove un addestramento fisico affidato ad esercizi elementari a corpo libero e agli attrezzi che ha per obiettivo il miglioramento della preparazione dei soldati chiamati a completare e a difendere le conquiste territoriali.

Ad un identico modello, che resterà inalterato per quasi cinquant'anni, si adegua la scuola. Nel 1878 la legge promulgata dal ministro Francesco De Sanctis sancisce l'obbligatorietà dell'insegnamento della ginnastica, ma le buone intenzioni devono fare i conti con una realtà scoraggiante.

Gli insegnanti sono pochi, sottopagati, impreparati. Il più celebre, al centro di una pagina del libro "Cuore", il best-seller pubblicato nel 1886 da Edmondo De Amicis, vanta come unico requisito la partecipazione alle campagne garibaldine.

La mancanza di palestre e di attrezzature adeguate costringe inoltre i ragazzi alla pratica sterile della ginnastica tra i banchi, il cui unico scopo è quello di instillare i valori della disciplina e dell'obbedienza.

Il terzo pilastro è costituito dalle società ginnastiche presenti nei maggiori centri urbani, dal 1869 riunite in una federazione che è il primo ente sportivo a carattere nazionale.

Le associazioni svolgono una serie di funzioni che le innalzano a centri in cui si apprendono i meccanismi della vita di relazione.

Accanto all'attività di preparazione e alle competizioni si dispongono corsi di alfabetizzazione, biblioteche, scuole di disegno, bande, fanfare, corali, casse di mutuo soccorso per i soci in difficoltà economiche, iniziative benefiche, feste, corpi volontari di pompieri, lezioni di pronto soccorso, scuole di ginnastica correttiva, la partecipazione assidua ad ogni tipo di celebrazione patriottica, occasione per fare sfoggio di divise di foggia militare.

Come ogni altro aspetto della vita dell'Italia postunitaria, la ginnastica si pone al servizio del vasto progetto educativo teso a "fare gli italiani", a creare cioè il senso di appartenenza ad una comunità che condivide memoria, valori, intenti.

La ricerca di un linguaggio comune impegna anche la ginnastica nell'elaborazione di un metodo "italiano", dando origine ad una lunga scia di polemiche vivacemente tratteggiate in un gioiellino, "Amore e ginnastica", sgorgato dalla penna di De Amicis nel 1892.

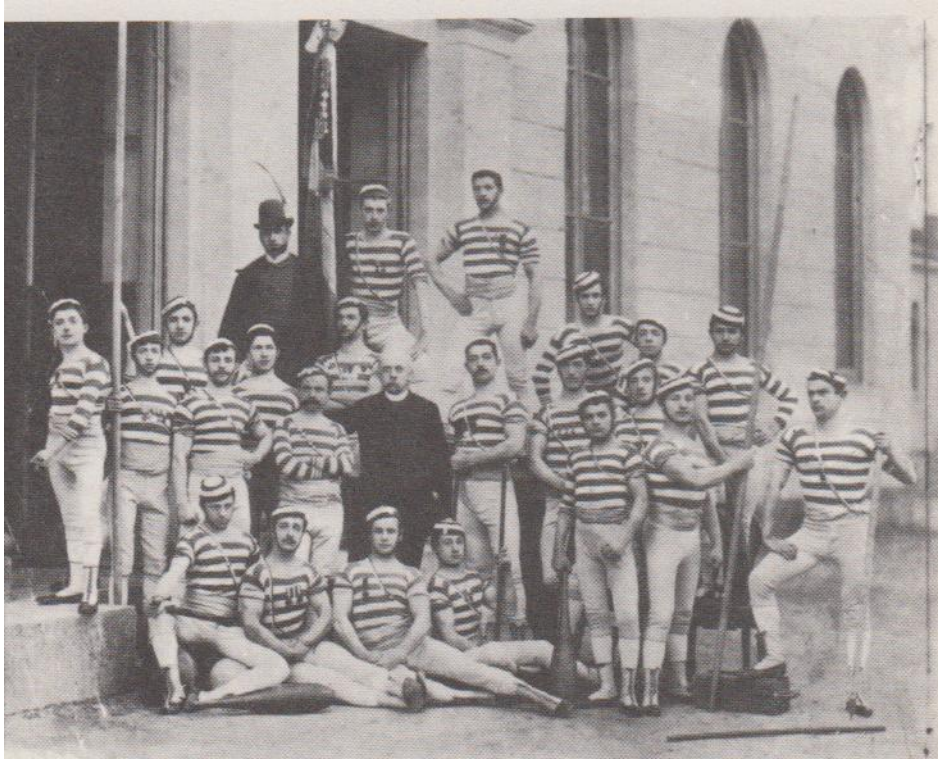
I duellanti sono gli esponenti della scuola torinese, depositari del metodo di ispirazione tedesca sperimentato dall'Obermann, Emilio Baumann, il "padre della ginnastica italiana", fautore di un sistema "naturale" che continua ad incentivare l'attitudine alla sottomissione del corpo, l'illustre fisiologo piemontese Angelo Mosso, che si batte per la sperimentazione di forme più accattivanti di pratiche motorie, a partire dagli esercizi all'aria aperta e dai giochi sportivi.

Sullo sfondo di queste battaglie, che si concluderanno con una soluzione di compromesso, la ginnastica milanese esce timidamente allo scoperto.

Nell'estate del 1868 da Bellinzona parte l'invito a partecipare ad un concorso federale indetto nel capoluogo del Canton Ticino. In Svizzera la ginnastica è una religione nazionale. Priva di un esercito permanente, la Confederazione Elvetica affida la preparazione alle armi ad una fitta rete di società ginnastiche e di tiro a segno.

L'invito è indirizzato ad una "società ginnastica milanese" che non esiste. Il postino non si perde d'animo e recapita la missiva alla palestra civica eretta tra il 1865 e il 1868 in corso di Porta Romana, centro di istruzione degli alunni delle scuole cittadine e di un piccolo nucleo di adulti che si riuniscono nelle ore serali.

Tra questi ultimi vanno annoverati gli undici temerari che si recano a Bellinzona per partecipare al concorso, in cui si fanno di molto onore. Ad essi si deve la costituzione della Società Ginnastica Milanese, sorta il 24 marzo del 1870, che a partire dal 1886 assume la denominazione di Forza e Coraggio.



Da essa, nel luglio del 1883, si distaccano una quarantina di soci che daranno vita alla Società Ginnastica Pro Patria.

A completare il quadro delle potenze ginnastiche milanesi nel febbraio del 1896 un gruppo di fuorusciti dalla Pro Patria si raccoglierà nella Società Ginnastica Mediolanum.



Dal tronco di queste tre società madri, che assumono nel tempo la fisionomia di agguerrite polisportive, si distaccano i rami delle principali discipline che in rapida successione calamiteranno l'interesse e la pratica dei milanesi.

Nell'ambito di sezioni specializzate si sviluppano il tiro a segno, la scherma, l'atletica leggera, il ciclismo, l'escursionismo, il canottaggio, il nuoto, la lotta, il sollevamento pesi, il calcio.

Un discorso a parte merita l'aeronautica. Il grande pallone che il due agosto 1891 si leva in volo dall'Arena tra un mare di folla reca il nome ed i colori sociali della Forza e Coraggio, di cui è socio Cirillo Steffanini, in arte "Capitan Stephenson", che si è inventato specialista in ascensioni accompagnate da spericolati esercizi acrobatici al trapezio.

La Forza e Coraggio, la Pro Patria, la Mediolanum non esauriscono il panorama della ginnastica cittadina.

Accanto ad esse agiscono i ricreatori laici creati a partire dal 1879 dalla massoneria, impegnata a contrastare l'attività degli oratori cattolici in cui, nell'ultimo decennio del XIX secolo, viene introdotta la pratica della ginnastica.

Degne di nota sono le prime istituzioni destinate all'altra metà del cielo.

Al 1897 risale la nascita della Società di Educazione Fisica Mediolanum Femminile, all'anno successivo quella della Società Ginnastica Femminile Insubria, frutti dell'intraprendenza del movimento femminista locale, primi sodalizi in Italia a vantare un consiglio direttivo costituito per intero da donne e a sviluppare programmi di gara autonomi rispetto a quelli riservati agli uomini.

FARE LA GRANDE ITALIA

Nell'ultimo scorcio dell'Ottocento esplodono e contraddizioni e si acuiscono i problemi economici, sociali e politici che il giovane e fragile stato nazionale non ha saputo affrontare e risolvere.

In questa fase la ginnastica incrocia la Storia con la esse maiuscola.

L'aumento del prezzo del pane scatena in tutta l'Italia un'ondata di proteste che a Milano, nel maggio del 1898, assumono la forma di moti insurrezionali.

Il generale Fiorenzo Bava Beccaris, comandante del presidio di Milano, ottimo amico dei dirigenti della Pro Patria, proclama lo stato d'assedio ed ordina di sparare sugli insorti. I morti sono più di trecento.

Un mese dopo Umberto I insignisce Bava Beccaris di un'alta onorificenza in riconoscimento del "servizio reso alle istituzioni e alla civiltà".

Un gruppo di anarchici italiani che hanno trovato rifugio negli Stati Uniti tirano a sorte per stabilire chi dovrà recarsi in Italia per uccidere il "re buono" vendicando le vittime del 1898.

Il prescelto è un trentenne toscano, Gaetano Bresci, che arriva in Italia, fa base a Milano, si procura una pistola, studia attentamente gli spostamenti di Umberto, che si trova in vacanza nella Villa Reale di Monza.

Il 29 giugno 1900 il re presenzia al concorso ginnastico indetto dalla società ginnastica monzese Liberi e Forti.

"Fra questi giovanotti in gamba mi sento ringiovanire", esclama compiaciuto. Sono le ultime parole famose. Sulla strada del ritorno Bresci esplose tre colpi contro il sovrano, che viaggia su una carrozza scoperta. Umberto viene colpito a morte.

I primi a precipitarsi sul regicida, brandendo bastoni di ferro, sono gli atleti della Forti E Liberi e il ginnasta della Forza e Coraggio Giorgio Pirovano.

Nel 1906, in una delle sue orrende poesie civili, Giovanni Pascoli così descriverà gli ultimi istanti del re:

"In piedi sei morto, nell'ultima sera
guardando tra i fremiti lieti,
che cosa o Re morto, una schiera
di giovani atleti (...)
Tu, Re, salutavi l'Italia
de' liberi e forti
l'Italia de'liberi e forti:
l'Italia che vive nel sole".

Nello straordinario laboratorio della modernità rappresentato dai primi anni del Novecento la ginnastica, come le principali correnti culturali che percorrono il paese, si distacca dai valori risorgimentali, ridotti ormai a vuote formule retoriche.

L'Italia ricerca nuovi padri, uomini del destino, fedi capaci di rigenerare profondamente la società.

Lo slancio economico promosso da Giolitti sembra attestare il ritorno alla grandezza di una nazione che vuole sedersi al tavolo delle grandi potenze.

I signori della parola, D'Annunzio, i futuristi, i nazionalisti, coniano suggestive parole d'ordine che esaltano il gusto dell'avventura, l'eroismo, la violenza, la guerra sola igiene del mondo.

Sono parecchie le società ginnastiche che si affrettano ad aderire ai programmi delle formazioni paramilitari, primo tra tutti il Corpo Volontari Ciclisti, in cui confluiscono studenti e borghesi che si preparano alla guerra, "il più antico, il più forte, il più vero sport".

Le prime importanti affermazioni internazionali colte dagli atleti e dalle macchine italiane vengono interpretate come altrettante testimonianze della gagliardia della "Grande Italia".

Tra gli sportivi "ambasciatori straordinari all'estero" vanno annoverati Alberto Braglia, alfiere della Società Ginnastica Panaro di Modena, medaglia d'oro nel concorso individuale alle Olimpiadi del 1908 e del 1912 e punta di diamante della rappresentativa trionfatrice nel 1912 nel concorso a squadre, di cui fanno parte quattro affiliati a società milanesi, Guido Boni, Guido Romano, Angelo Zorzi, Pietro Bianchi, tre dei quali, per inciso, provenienti dalle file dei sodalizi cattolici Voluntas e Miani.

Sulla base di queste premesse, che conducono "La Gazzetta dello Sport" a proclamare che "gli uomini di sport sono tutti nazionalisti", non sorprende constatare come nei mesi precedenti "la nostra guerra, la santa guerra" il mondo sportivo italiano sia interamente schierato su posizioni interventiste, che, coerentemente, gli sportivi partano in massa per il fronte, offrendo un copioso tributo di sangue che non risparmia Guido Romano, cui il comune intollererà la piscina di via Ponzio.

Lo sforzo bellico conduce alla mobilitazione di quasi sei milioni di italiani, molti dei quali avranno modo di accostarsi in modo continuativo agli esercizi ginnici.

A sperimentare l'efficacia ai fini bellici di un efficace addestramento fisico saranno soprattutto gli Arditi, i componenti dei reparti d'assalto costituiti nell'ultima fase del conflitto.

PRENDERSI L'ITALIA

Gli Arditi saranno tra i protagonisti più attivi del periodo drammatico che fa seguito alla Grande Guerra, che apre il campo ad ogni ipotesi di soluzione: il rinnovamento in senso democratico delle istituzioni, la svolta reazionaria, lo sbocco rivoluzionario.

L'appello agli individui e alle masse abbraccia ogni aspetto della vita politica e sociale, coinvolgendo anche le attività motorie, individuate come meccanismi ideali di attrazione dei giovani e dei lavoratori e come efficaci strumenti di preparazione degli elementi da impiegare negli scontri di piazza.

A Milano, culla del fascismo e capitale dell'antifascismo, le "battaglie sportive" vedono scendere in campo tutte le forze ideologiche e tutti i partiti politici.

Si confrontano e si scontrano radicali, nazionalisti, arditi, le prime squadre di azione fasciste.

Ad essi si aggiungono tre settori particolarmente attenti alle potenzialità formative racchiuse negli esercizi ginnastici.

I futuristi, nelle cui file milita il bizzarro artista fiorentino Ernesto Michaelles, in arte Thayant, che nel 1919 inventa un costume ricavato da un unico pezzo di stoffa, battezzato "tuta" in relazione al disegno formato da una T sovrapposta ad una U e completato dalla A del taglio dei pantaloni.

I cattolici, forti di parecchie decine di associazioni ginniche riunite dal 1907 in una federazione nazionale che, ironia della sorte, ha come sigla FASCI e controllate a Milano da un'efficiente federazione regionale.

I partiti di sinistra, impegnati nella costituzione di organismi da contrapporre alle squadre fasciste e nell'individuazione di un sistema di educazione fisico alternativo a quello borghese, un percorso che ha come principale protagonista un solidissimo sodalizio milanese, l'Associazione Proletaria per l'Educazione Fisica.

Sul versante agonistico i due pilastri della ginnastica cittadina, la Forza e Coraggio e la Pro Patria, confermano il loro elevato standard tecnico contribuendo con Ferdinando Mandrini e con Giuseppe Paris al trionfo della squadra italiana nei Giochi Olimpici del 1924.

FARE L'ITALIANO NUOVO

Dopo avere conquistato il potere il fascismo concentra le energie nell'organizzazione di uno stato totalitario in grado di controllare e di orientare la vita e le opinioni degli italiani.

La soppressione di tutte le associazioni sportive cattoliche, socialiste e comuniste, ottenuta per vie legali o tramite il ricorso ad azioni squadristi che, attribuisce al regime il monopolio dell'educazione giovanile, controllata dalla Gioventù Italiana del Littorio e dai Gruppi Universitari Fascisti, e della gestione del tempo libero dei lavoratori, affidata all'Opera Nazionale Dopolavoro.

In entrambe le direzioni l'attività fisico-sportiva acquista un inedito carattere di massa.

La ginnastica, per la sua funzione propedeutica a tutte le altre discipline, è collocata al centro dei progetti formativi che, nella scuola come nelle organizzazioni di massa, fissa come obiettivi la creazione della nazione militare degli otto milioni di baionette e la diffusione dell'abitudine all'obbedienza cieca, pronta e assoluta.

A coronamento di un'incessante opera di preparazione curata da docenti usciti dalle accademie di educazione fisica di Roma e di Orvieto impegnate a sfornare elementi di provata fede fascista sono posti i saggi ginnici annuali, palcoscenici su cui si esibiscono falangi di "italiani nuovi" pronti ad eseguire all'unisono un comando, a muoversi come marionette senza fili per dare vita a suggestive coreografie.

Il trionfo di un'operazione che trasforma l'Italia in una gigantesca caserma si verifica nel corso della festa ginnica nazionale del 1938, quando gli ordini impartiti al Foro Mussolini di Roma dal segretario del partito Starace vengono trasmessi via radio per essere eseguiti simultaneamente in tutte le province e nelle colonie.

In questa atmosfera si muovono le dieci ginnaste pavesi, in età compresa tra gli undici e i diciassette anni, che nei Giochi Olimpici del 1928 si piazzano al secondo posto nel concorso a squadre, assicurando all'Italia la prima medaglia olimpica femminile.

A mantenere altissimo l'onore della ginnastica milanese provvede la Pro Patria. Sotto la guida di Mario Corrias, il massimo istruttore dell'epoca, Savino Guglielmetti, per cinque

volte campione nazionale, nel 1932 a Los Angeles si afferma nel volteggio al cavallo e nel concorso a squadre.

Quattro anni dopo, nelle nazi – Olimpiadi di Berlino, Savino dovrà accontentarsi di modesti piazzamenti, al pari dell'altro asso della Pro Patria, Egidio Armelloni, la cui carriera sarà pesantemente condizionata dalle condanne subite per la sua appartenenza al Partito Comunista.

I trionfi mascherano una realtà tutt'altro che esaltante.

Tutte le federazioni e le associazioni sportive sono sottoposte allo spietato controllo del regime, che nomina e sostituisce i dirigenti e detta nei minimi dettagli gli indirizzi organizzativi.

La Federazione Ginnastica crolla al minimo storico delle adesioni. Le società ginnastiche non sono più in grado di svolgere le tradizionali funzioni di reclutamento e di addestramento per le continue interferenze delle organizzazioni di massa, in gara tra loro per assicurarsi gli elementi più promettenti e per monopolizzare l'uso delle palestre.

La Forza e Coraggio nel 1930 si vede costretta a cedere ad un prezzo irrisorio al comune di Milano il funzionale impianto eretto in via Gallura grazie ai contributi versati dai dirigenti e dai soci.

Nel 1937 la sezione di atletica leggera della Pro Patria, per evitare che i campioni che ne fanno parte vengano acquisiti con mezzi più o meno leciti dalle organizzazioni del regime, deve fondersi con il Gruppo Rionale Fascista Oberdan.

LA GINNASTICA, LE GINNASTICHE

La povera e devastata Italia del secondo dopoguerra fa da sfondo alla faticosissima rinascita della ginnastica, impegnata, prima ancora che a recuperare proseliti ed impianti, a scrollarsi di dosso un'etichetta che la identifica con il fascismo.

Gli ultimi bagliori delle associazioni milanesi sono legati alle vecchie glorie, Guglielmetti e Armelloni, in gara nei Giochi Olimpici del 1948 assieme a Danilo Fioravanti, e alle nuove leve della Pro Patria, Littorio Sampieri e Silvio Brivio, presenti alle Olimpiadi del 1952, l'eccellente Luigi Cimnaghi, che partecipa alle edizioni del 1964, contribuendo alla conquista del quarto posto nella prova a squadre, e del 1968, Laura Trefiletti, presente nei Giochi del 2000.

Pur conservando tracce di atteggiamenti militari, evidenti nei rituali delle sfilate e delle presentazioni (CLIP), la disciplina, sempre più sofisticata ed acrobatica, grazie anche ai continui miglioramenti delle tecniche di preparazione e della concezione degli attrezzi, tende sempre più a diventare uno sport come tutti gli altri.

Il suo strettissimo legame con il contesto sociale in cui si colloca rimane tuttavia immutato.

Alla frantumazione del monopolio della ginnastica artistica corrisponde il dilagare della ginnastica ritmica, dell'aerobica, del metodo pilates, della ginnastica acrobatica, delle ginnastiche dolci, delle tecniche yoga, del tai chi, che riproduce l'evoluzione del costume e la moltiplicazione delle richieste.

In bilico tra liberazione e nuova schiavitù del corpo, tra bisogni reali e motivazioni commerciali, la palestra, tempio del fitness e del body-building, diventa un vero e proprio teatro della messa in scena dell'essere sociale.

Le affascinanti coreografie del Cirque du Soleil, di Katakò e della schiera di epigoni aprono la strada all'inclusione degli esercizi ginnici nelle logiche dello show-business, confermata dallo straordinario successo riscosso dal reality "Ginnaste vite parallele", che ha avuto il merito di avere portato la disciplina nelle case degli italiani e di aver fatto conoscere il centro tecnico federale di via Ovada, nella cui palestra, intitolata a Savino

Guglielmetti, hanno profuso le loro energie grandi tecnici, come il qui presente Fulvio Vailati.

Non è facile prevedere quali potranno essere i prossimi sviluppi.

Antica e sempre giovane, la ginnastica agonistica presuppone da parte dei praticanti la vocazione alla fatica quotidiana e alle rinunce, valori sempre più difficili da rintracciare nel mondo odierno.

Il futuro è un cantiere in costruzione di cui voi sarete gli artefici. Buon lavoro!

FELICE FABRIZIO

SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DELLO SPORT